

Rassegna Stampa

di Mercoledì 11 dicembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Sicurezza, il condominio non puo' opporsi alle inferriate (I.Consolo)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Settima rata Pnrr, 11 obiettivi raggiunti. Incognita dottorati (G.Trovati)</i>	4
37	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Appalti, possibile ruolo del Cnel per individuare i contratti equivalenti</i>	5
38	Italia Oggi	11/12/2024	<i>Patente solo per i nuovi appalti (D.Cirioli)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Algoritmi, la guerra cognitiva della Cina (P.Benanti)</i>	7
15	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Quel parere irricevibile della Commissione europea sul disegno di legge italiano (S.Orlando)</i>	8
34	Corriere della Sera	11/12/2024	<i>I tre pericoli per il digitale (A.Corrado)</i>	9
39	Italia Oggi	11/12/2024	<i>Studi, la digitalizzazione e' ancora lontana</i>	10
Rubrica Lavoro				
37	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Senza patente a crediti sanzione sul 10% dei lavori (A.Iacopini)</i>	11
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Ocse: un italiano adulto su tre comprende solo testi brevi (C.Tucci)</i>	12
39	Corriere della Sera	11/12/2024	<i>Alfabeto e matematica, un adulto su tre non ha la sufficienza (G.Fre./O.R.)</i>	14
Rubrica Energia				
19	Il Sole 24 Ore	11/12/2024	<i>Energia, la bolletta 2024 cala a quota 48,5 miliardi: il petrolio prima fonte (C.Dominelli)</i>	15
Rubrica Professionisti				
39	Italia Oggi	11/12/2024	<i>Professionisti per passione (S.D'alessio)</i>	16
Rubrica Fisco				
36	Italia Oggi	11/12/2024	<i>Stop alle proroghe infinite per le assunzioni p.a.</i>	17



DECORO ARCHITETTONICO

Sicurezza, il condominio non può opporsi alle inferriate

Sicurezza degli alloggi tramite l'installazione di inferriate al centro della sentenza del Tribunale di Torino che ha accolto le tesi di due signore che avevano fatto montare protezioni a finestre e porte dei balconi. Il condominio si era opposto per ragioni di decoro, imponendo di spostarle dentro. Ma il condominio non può interferire su questi interventi.

Ivana Consolo — a pag 38



NT+CONDOMINIO

Affitti brevi, dati rilascio Cin

Sono oltre 549.900 le strutture registrate e più di 385.000 i Codici identificativi nazionali (Cin) rilasciati,

comunica il ministero del Turismo. Attivato da ieri il rilascio automatico del Codice.

La versione integrale dell'articolo su: ntpluscondominio.ilssole24ore.com



Il condominio non deve interferire sugli interventi che il condomino effettua nella sua proprietà

Non vanno rimosse le inferriate in linea con lo stile dell'edificio

Decoro architettonico

Va tenuto in debito conto il fatto che si tratta di sistemi di protezione

Non si può imporre l'installazione delle grate all'interno dell'abitazione

Ivana Consolo

Sicurezza personale e degli alloggi tramite l'installazione di inferriate al centro della sentenza 5573/2024 del Tribunale di Torino. A originarla l'impugnazione di una delibera da parte della nuda proprietaria e dell'usufruttuaria di un appartamento in un condominio. Le donne avevano deciso, di comune accordo, di installare inferriate di protezione alle finestre e alle porte-finestre, anche in conside-

razione del fatto che l'usufruttuaria soffriva di disturbi claustrofobici e aveva la necessità di tenere aperte le finestre di casa. Il condominio, tuttavia, ne aveva deliberato la rimozione, imponendone l'installazione interna perché si riteneva fosse stato leso il decoro architettonico dell'edificio.

Le donne nell'atto di citazione oltre alle ragioni di sicurezza personale precisavano che modello delle inferriate e colore prescelto erano del tutto confacenti all'estetica dell'edificio. Richiamavano altresì il diritto di ciascun condòmino di servirsi della cosa comune in base a quanto previsto dall'articolo 1102 del Codice civile. Per il condominio invece erano state violate le norme del regolamento e le inferriate andavano installate internamente.

Nessuna violazione del regolamento, precisano i giudici. Era previsto sì il divieto di opere in grado di compromettere l'uniformità estetica e il decoro dell'edificio. Ma dalle fotografie prodotte si ricavava che le inferriate realizzate dalle donne si inserivano perfettamente nell'aper-

tura dell'infilso esistente, senza ampliarla o alterarla, non creavano volume aggiuntivo e avevano un disegno lineare e semplice, che richiamava quello della sagoma del palazzo e delle ringhiere dei balconi.

In definitiva, scrivono i giudici, si tratta di elementi che non confliggono con le linee strutturali dell'edificio e, per questo, non alterano il decoro dello stesso, non impedendo inoltre agli altri condòmini di fare lo stesso uso della facciata e installare a loro volta analoghi manufatti di protezione. Pertanto, la delibera con cui si dispone la rimozione delle inferriate è nulla, anche perché viola i diritti spettanti ai condòmini sulla cosa comune. Laddove poi dispone che le grate vengano montate internamente, è ravvisabile un ulteriore profilo di nullità. Difatti, per i giudici, siamo in presenza di un'illegitima intromissione sugli interventi che il singolo condòmino intenda o non intenda effettuare nell'ambito della sua proprietà esclusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settima rata Pnrr, 11 obiettivi raggiunti Incognita dottorati

Recovery

Sui 67 target di dicembre uno in affanno: solo 3,416 borse sulle 6mila previste

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Si avvicina il primo esame ufficiale per il neoministro con delega al Pnrr, Tommaso Foti. Entro il 31 dicembre dovrà comunicare alla Commissione Ue che l'Italia ha raggiunto i 67 obiettivi del secondo semestre 2024, a cui è legato il pagamento della settima rata da 18,25 miliardi. Mancano venti giorni e, come sempre, si attende dai ministeri l'accelerazione finale per condurre in porto la nave del Piano senza sorprese. «Siamo pronti - ha detto ieri Foti - a quest'altro tassello importante con cui l'Italia arriverà a 14,0 miliardi di incassi».

A dipingere un quadro dettagliato della traversata da ultimare in velocità è la relazione semestrale della Corte dei conti sullo stato di attuazione del Pnrr. Nessun allarme rosso, anche perché undici target risultano già centrati. Si va da diverse misure di digitalizzazione della Pubblica amministrazione, come la migrazione al cloud con almeno un servizio da parte di 206 enti, alla milestone relativa alla giustizia riferita alla riduzione del 95% dell'arretrato pendente al 2019 nei tribunali civili di secondo grado; dall'aggiudicazione dei contratti per la realizzazione degli investimenti Tyrrhenian Link tra Sicilia e Campania e SA.CO.1.3 in Sardegna e Toscana alla ricognizione di tutte le misure di ripristino dei corsi d'acqua e del restauro degli edifici pubblici relative alla ricostruzione post-alluvione in Emilia-Romagna.

Un solo obiettivo, per i magistrati contabili, desta preoccupazione: si tratta del target di competenza

del ministero dell'Università e della Ricerca che prevede l'assegnazione di 6mila borse per «dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese». Alla data del 30 ottobre ne risultavano attivate 3.416, il 57 per cento. Il Dm 630/2024, ha indicato procedure di riallocazione che si chiuderanno a dicembre e che dovrebbero garantire il taglio del traguardo, assieme al computo delle borse oggetto di rinuncia nei cicli precedenti, «la cui imputabilità a target - si legge nella relazione - sarà stabilita dalla valutazione della Commissione europea». Come a dire: si ballerà fino all'ultimo istante.

Altri nove obiettivi sono segnalati a un livello di difficoltà media. Sei sono riforme che vedono come soggetto titolare il segretariato generale della presidenza del Consiglio. Tra queste, quattro riguardano il nuovo quadro normativo su appalti e concessioni: l'entrata in vigore delle disposizioni in tema di project financing, gli incentivi alla qualificazione e professionalizzazione delle stazioni appaltanti, le misure per migliorare la rapidità decisionale nell'aggiudicazione degli appalti e la quota di personale pubblico formato grazie alla Strategia professionalizzante degli acquirenti pubblici. Le altre due si riferiscono all'adozione della legge annuale sulla concorrenza per il 2023 e dei relativi strumenti attuativi.

Il percorso è ritenuto mediamente complicato dalle stesse amministrazioni responsabili anche per altri tre obiettivi. In due casi è il ministero delle Infrastrutture a sovrintendere: deve garantire che si completi l'acquisto di almeno 800 autobus per potenziare il parco autobus regionale per il trasporto pubblico, mentre a fine ottobre ne erano stati comprati la metà, e che si raggiungano i 700 chilometri di tratte di linee ferroviarie migliorate nei nodi metropolitani e nei collegamenti nazionali chiave, mentre risultavano conclusi lavori per 529 chilometri.

Non scevro di complessità, infine, l'investimento Caput Mundi a Roma Capitale, inglobato nel programma del Giubileo 2025 ormai alle porte. Entro fine anno per cento siti culturali si dovrà assicurare che la riqualificazione avrà raggiunto in media il 50% dello stato di avanzamento lavori. E qui c'è un piccolo giallo. Perché il ministero del Turismo ritiene garantito il raggiungimento del target, ma i magistrati contabili annotano che «tali informazioni di attuazione non sono allo stato riscontrabili sulla piattaforma ReGIS. Pertanto, l'Unità di missione del ministero ha segnalato la criticità e sollecitato i soggetti attuatori al pronto aggiornamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difficoltà media per nove traguardi, dalla qualificazione delle stazioni appaltanti al piano Caput Mundi

Il quadro aggiornato

Obiettivi europei nel secondo semestre 2024 ancora in fase attuativa

AMMINISTRAZIONE	LIVELLO ALTO		LIVELLO MEDIO		LIVELLO BASSO		TOT
	N. M&T	%SU TOT. AMM.	N. M&T	%SU TOT. AMM.	N. M&T	%SU TOT. AMM.	
Agric. sovr. alimentare e foreste	-	0%	-	0%	4	100%	4
Ambiente e sicurezza energ.	-	0%	-	0%	10	100%	10
Economia e finanze	-	0%	-	0%	2	100%	2
Giustizia	-	0%	-	0%	1	100%	1
Imprese e made in Italy	-	0%	-	0%	8	100%	8
Infrastrutture e trasporti	-	0%	2	29%	5	71%	7
Istruzione e merito	-	0%	-	0%	2	100%	2
PCM - Dip. funzione pub.	-	0%	-	0%	1	100%	1
PCM - Dip. pol. giov. e serv. civ. univ.	-	0%	-	0%	1	100%	1
PCM - Dip. trasfor. digitale	-	0%	-	0%	8	100%	8
PCM - Segr. generale	-	0%	6	100%	-	0%	6
PCM - StrutturamissionePNRR	-	0%	-	0%	1	100%	1
Salute	-	0%	-	0%	1	100%	1
Turismo	-	0%	1	100%	-	0%	1
Università e ricerca	1	33%	-	0%	2	67%	3
Totale complessivo	1	2%	9	16%	46	82%	56*

(*) Si tratta dei 56 obiettivi del II semestre 2024 che devono essere avviati (2) o completati (54). Undici sono stati già raggiunti. In totale sono 67.

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati forniti dalle Amministrazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Appalti, possibile ruolo del Cnel per individuare i contratti equivalenti

Il correttivo al Codice

La proposta della Conferenza unificata Ance: bilateralità da tutelare

Mentre gli occhi sono puntati sul Parlamento dove è atteso il parere sul correttivo del Codice appalti, sono arrivate le osservazioni della Conferenza unificata che il 3 dicembre ha dato parere favorevole ma condizionato al testo della nuova norma che modifica il testo base approvato l'anno scorso.

Tra le osservazioni ce n'è per tutti i gusti. In prima linea la questione della contrattazione collettiva, uno dei temi caldissimi al centro del dibattito delle ultime settimane e che in Conferenza unificata trova spazio tra le proposte emendative prioritarie. La preoccupazione verte sull'allegato 1, articolo 2 e in particolare sulla «necessità di presidiare con norme più stringenti la tutela dei lavoratori impiegati negli appalti pubblici, ma allo stesso tempo è necessario evitare che queste norme possano costituire presupposto per nuovi contenziosi andando oltre lo spirito e le finalità per cui sono introdotte».

Il parere chiede quindi al ministero delle Infrastrutture di integrare la norma prevedendo l'istituzione con l'aiuto del Cnel di un Osservatorio per l'individuazione dei contratti collettivi nazionali o territoriali a titolo di «supporto qualificato alle stazioni appaltanti e agli enti concedenti nella com-

plexa fase di individuazione del contratto collettivo e della verifica delle equivalenze». Si dovrebbe poi prevedere che «in caso di mancata equivalenza, l'offerta è esclusa e l'amministrazione procede ad individuare un nuovo aggiudicatario sulla base della graduatoria».

Ma intanto la temperatura a casa dei costruttori cresce. «La questione dell'equivalenza nei contratti è pericolosa - dice Federica Brancaccio, presidente Ance - . Lo dimostra la levata di scudi di questi giorni in cui parti datoriali, sindacati e Confindustria hanno sollevato più di una perplessità in merito al superamento del sistema bilaterale: per noi è qualcosa di ambiguo e quindi di pericoloso». L'associazione nazionale dei costruttori che ieri ha organizzato una giornata di studio a Roma mettendo intorno a un tavolo esponenti del governo è tornata a battere sulla questione della revisione prezzi. Ma gli spiragli sembrano strettissimi. Elena Griglio, a capo del legislativo del ministero delle Infrastrutture, ha aperto a una proroga del decreto aiuti, in scadenza a fine anno, ma comunque sotto il segno di «un esaurimento di questa misura che ha funzionato con molti ritardi» mentre sul fronte del meccanismo del 5% di alea e dell'80% di ristoro solo sull'eccedenza della maggiorazione «bisogna fare riferimento alla relazione tecnica del decreto legislativo che ha riscritto il Codice dei contratti pubblici». In sostanza, ha detto, «bisognerà fare stime di calcolo per capire quali sono le soglie sostenibili». Quelle, cioè, a prova di ministero dell'Economia.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni Inl sul regime sanzionatorio del nuovo sistema di qualificazione delle imprese

Patente solo per i nuovi appalti

La verifica dei committenti sugli affidamenti dal 1° ottobre

DI DANIELE CIRIOLI

Negli appalti di lavori, la patente a crediti è vincolante solamente sui nuovi affidamenti. Infatti, l'obbligo per committente o responsabile dei lavori di verificare, sulle aziende e sui lavoratori autonomi, il possesso della licenza che consente di operare nei cantieri edili (pena la sanzione da 712 a 2.563 euro), si applica solo nei confronti dei lavori affidati dal 1° ottobre. Lo precisa l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota n. 9326/2024, che illustra il regime sanzionatorio del nuovo sistema di qualificazione delle imprese e lavoratori autonomi (c.d. patente a crediti). Invece, per aziende e lavoratori autonomi, il possesso della patente a crediti per poter operare nei cantieri è necessario dal 1° ottobre, pena la sanzione pari al 10% del valore dei lavori con un minimo di 6mila euro.

La patente per operare. Dal 1° ottobre, imprese e lavoratori autonomi devono possedere il nuovo documento per poter lavorare nei cantieri edili. Fanno eccezione quanti effettuano forniture o prestazioni di natura intellettuale. La patente è dotata di un punteggio iniziale di 30 crediti. I crediti possono essere incrementati fino a 100. Per poter operare, tuttavia, è sufficiente averne 15.

Il regime sanzionatorio. La disciplina prevede uno specifico regime sanzionatorio applicabile sia nei confronti di coloro che operano nei cantieri privi di patente, sia per chi possiede una patente con meno di 15 crediti. La sanzione è unica e pari al 10% del valore dei lavori e, comunque, con un minimo di 6.000 euro, non soggetta a diffida. L'Inl precisa che la base di calcolo della sanzione (cioè il valore dei lavori) si considera al netto

dell'Iva. A tal fine possono essere considerati anche eventuali preventivi dell'impresa o lavoratore autonomo accettati dal committente. L'Ispettorato, inoltre, può richiedere l'esibizione del contratto o del preventivo sottoscritto per accettazione, sia all'impresa o lavoratore autonomo e sia al committente. Nei casi in cui non sia stato formalizzato e indicato il valore dei lavori, la sanzione è determinata in misura minima: 6.000 euro.

Interdizione e allontanamento dal cantiere. Quale sanzione accessoria è prevista l'esclusione, dell'impresa o lavoratore autonomo privo di patente a crediti o con meno di 15 crediti, dalla partecipazione a lavori pubblici per sei mesi. Il provvedimento sanzionatorio è adottato dal ministero delle infrastrutture su informativa resa dall'ispettore all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac). L'ispettore,

infine, deve allontanare l'impresa o lavoratore autonomo dal cantiere in accertamento, informandoli dell'impossibilità di operare all'interno di qualunque cantiere, temporaneo o mobile, senza patente ovvero con una patente con punteggio inferiore ai 15 crediti.

La verifica del committente. La disciplina prevede, infine, che il committente o il responsabile dei lavori verifichi il possesso della patente o documento equivalente, anche nei casi di subappalto. L'Inl precisa che tale obbligo va osservato «al momento dell'affidamento dei lavori» ed è applicabile unicamente nei confronti di lavori affidati dopo il 1° ottobre 2024. In mancanza, trova applicazione la sanzione da 711,92 a 2.562,91 euro, soggetta a diffida, indipendentemente dal numero delle imprese esecutrici e/o lavoratori autonomi che operano nel cantiere ai quali non sia stato verificato il possesso del titolo.

Le sanzioni per il committente

Omessa verifica della patente a soggetti privi di patente o con patente con meno di 15 crediti

Sanzione
da 711,92 a 2.562,91 €
soggetta a diffida

Sospensione, revoca e decurtazione di punti dalla patente fino a meno di 15 crediti, successivamente all'affidamento dei lavori

Nessuna sanzione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



ETICA DI FRONTIERA

ALGORITMI, LA GUERRA COGNITIVA DELLA CINA



Padre
Paolo
Benanti.
Teologo

di **Paolo Benanti** — a pag. 15

Pechino e l'arma manipolatoria dell'algoritmo

Etica di frontiera

Paolo Benanti



Lo *Special Competitive Studies Project* (SCSP), un think tank nato nel 2021 focalizzato su tecnologia e sicurezza fondato da Eric Schmidt, ha pubblicato il 21 novembre uno studio dal titolo *Decodificare la "guerra cognitiva*

algoritmica" potenziata dall'IA della Cina in cui porta alla luce il concetto di *guerra cognitiva algoritmica* così come teorizzato e strutturato da studiosi militari e politici cinesi: una guerra dell'informazione che usa gli algoritmi di intelligenza artificiale (IA) per influenzare e manipolare le opinioni e i comportamenti delle popolazioni straniere.

La Cina vede la guerra come un conflitto multidimensionale che abbraccia il mondo fisico e quello digitale, incluso il *dominio cognitivo*, come definito dalla China's National Defense University e mira a controllare le convinzioni del nemico attraverso messaggi mirati, per ottenere la vittoria influenzando il processo decisionale e il morale del nemico. Questa posizione ricorda Lao Tzu, un filosofo e scrittore cinese del VI secolo a.C., che capisce la guerra come una condizione cognitiva in quanto rappresenta un conflitto che si svolge principalmente nella mente e nelle percezioni delle persone. Questa visione, profondamente radicata nel pensiero tradizionale taoista, fa sì che i cinesi vedano negli algoritmi lo strumento per una manipolazione personalizzata e "dal basso verso l'alto" che, sfruttando i dati, modelli i pensieri e le percezioni individuali. Secondo le loro stesse dichiarazioni, raccolte in pubblicazioni di partito e governative e analizzate dagli studiosi della fondazione, «l'AI può creare un ambiente cognitivo flessibile e plasmare i pensieri e la cognizione

dell'avversario a sua insaputa attraverso la precisa erogazione di messaggi tendenziosi". I teorici dell'Impero del Dragone hanno rafforzato la loro convinzione con quanto visto in Ucraina: Kiev ha utilizzato efficacemente i social media per plasmare la narrativa globale del conflitto e ottenere il sostegno internazionale. Sebbene il concetto di guerra cognitiva algoritmica sia ancora in fase nascente, un articolo intitolato *An Exploration of Effective Mechanisms and Critical Technologies in Algorithmic Cognitive Warfare*, pubblicato nel 2023 sulla rivista «Information Security and Communications Privacy», una pubblicazione supervisionata dal Ministero dell'Industria e della Sicurezza Informatica cinese, delinea un quadro chiaro su come gli algoritmi «potenziano» ogni fase di un'operazione cognitiva in un modello a 6. Le operazioni cominciano con l'utilizzo di algoritmi per identificare e profilare il pubblico di destinazione, analizzandone la psicologia individuale e le tendenze sociali e proseguono con la creazione di contenuti generati dall'IA progettati per catturare l'attenzione e le esigenze psicologiche in tempo reale del target. La terza fase prevede l'utilizzo di manipolazioni degli algoritmi per amplificare e promuovere narrazioni specifiche, facendo apparire la loro diffusione organica e credibile a cui si fa seguire un uso degli algoritmi dei social media per raggruppare individui con opinioni simili in "bolle informative", amplificando la frammentazione sociale e la polarizzazione. La quinta fase prevede un monitoraggio e una guida dello sviluppo delle bolle informative per garantire interventi tempestivi che le facciano evolvere nella direzione desiderata. Infine, l'ultima fase, valuta l'impatto delle operazioni cognitive e testa la dinamica dei gruppi manipolati per affinare ulteriormente le strategie chiudendo il cerchio e dando luogo a nuove operazioni cognitive che ripartano ciclicamente dalla prima fase.

In questa aggressione cognitiva i dati sono essenziali per il successo e per questo la Cina cerca di raccogliarne enormi quantità per creare profili individuali completi, consentendo una manipolazione mirata e altamente efficace.

L'idea di una guerra cognitiva algoritmica rappresenta una seria sfida per le democrazie occidentali. Mentre da noi si fatica ancora a individuare lo spazio cognitivo plasmato dal digitale come un luogo di aggressione e interessi di parte, tra studi negazionisti che sembrano ricalcare le dinamiche e gli scandali di quelli visti sul tabacco e sul clima, attori umani che si presentano come agenti al servizio di interessi politici di oligarchi digitali e attori al servizio di Stati non democratici, la Cina sta investendo in modo significativo in questa nuova forma di guerra dell'informazione, sfruttando l'IA e i big data per manipolare l'opinione pubblica e minare la fiducia nelle istituzioni democratiche.

L'etica di frontiera è chiamata qui a ricordare che vale sempre il principio di precauzione e il dovere morale di formare le persone per poter avere una resistenza cognitiva attiva, un elmetto cognitivo, per una guerra che non vuole solo distruggere cose ma dissolvere le comunità e la società civile in uno scenario geopolitico sempre più infuocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel parere irricevibile della Commissione europea sul disegno di legge italiano

Intelligenza artificiale/2

Salvatore Orlando

La Commissione europea ha trasmesso all'Italia un parere sul disegno di legge, attualmente in esame al Senato, che contiene una serie di disposizioni e una delega al Governo in materia di intelligenza artificiale. Tra gli altri rilievi, Bruxelles ha invitato l'Italia a modificare le disposizioni del ddl relative all'utilizzazione dei sistemi di IA negli ambiti della sanità, delle professioni intellettuali e dell'attività giudiziaria. La Commissione ha dichiarato di aver fatto i suoi rilievi per scongiurare un contrasto tra la normativa italiana e l'AI Act (reg. UE 2024/1689). Quanto al primo ambito, nel ddl si prevede il diritto del paziente di essere informato circa l'utilizzo di tecnologie di IA e sui vantaggi, in termini diagnostici e terapeutici, derivanti dall'utilizzo delle nuove tecnologie, nonché di ricevere informazioni sulla logica decisionale utilizzata. La Commissione ha scritto che questa disposizione è troppo ampia, e ha invitato ad eliminare l'informativa tanto sui vantaggi quanto sulla logica decisionale. Relativamente all'utilizzo dei sistemi di IA nell'ambito delle professioni intellettuali, la Commissione ha invitato ad eliminare dal ddl qualsiasi restrizione all'utilizzazione dei sistemi classificati dall'AI Act come «non ad alto rischio». Infine, per quanto riguarda l'utilizzo di sistemi di IA nell'attività giudiziaria, la Commissione ha invitato l'Italia a considerare che l'AI Act non pone vincoli ai sistemi di IA che «non presentano un rischio significativo di danno per la salute, la sicurezza o i diritti fondamentali delle persone fisiche, o non influenzano materialmente il risultato del processo decisionale». Con ciò, Bruxelles sembra voler invitare l'Italia a superare la restrizione del ddl che consente l'utilizzo di sistemi di IA solo per l'organizzazione e la semplificazione del lavoro giudiziario e per la ricerca giurisprudenziale e dottrina. I tre predetti inviti della Commissione sono irricevibili, perché presuppongono una competenza che la Ue non ha né può avere, ossia una competenza a legiferare generalmente sull'utilizzo degli output dei sistemi di IA. Bisogna in proposito sottolineare che, mentre con l'AI Act l'Ue ha esercitato una competenza generale a legiferare

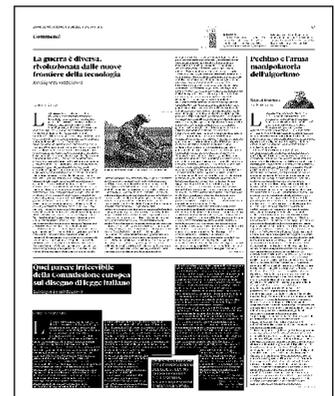
in materia di sviluppo, commercializzazione e uso di sistemi di IA, non ha legiferato generalmente, né avrebbe potuto farlo, in materia di utilizzo degli output dei sistemi di IA. Si tratta di nozioni diverse. L'uso dei sistemi di IA consiste in un complesso di attività tecniche attraverso le quali si fanno funzionare i sistemi di IA lungo tutto il ciclo di vita dei sistemi. Si tratta delle attività contemplate dalle «istruzioni per l'uso» predisposte dai fornitori, e quelle altre attività disciplinate dall'AI Act, quali il controllo umano, il controllo sui dati di input, il controllo e la conservazione dei log e il monitoraggio sul funzionamento. Invece, l'utilizzo degli output dei sistemi di IA è una nozione diversa che comprende tutte le attività dell'uomo che possono avvalersi degli output di sistemi di IA, ossia – visto il potenziale di impiego delle tecnologie di IA – praticamente tutte le attività giuridicamente rilevanti. Con l'AI Act, l'Ue non ha esercitato una competenza generale a legiferare sull'utilizzo degli output dei sistemi di IA. Farlo avrebbe voluto dire pretendere di azzerare il resto dell'ordinamento, perché avrebbe voluto dire pretendere di esercitare una competenza generale a legiferare su tutte le attività giuridicamente rilevanti. Nel famoso racconto di Borges, l'aleph è il punto che contiene tutti i punti dell'universo. L'AI Act non è l'aleph normativo. L'Italia ben può legiferare (senza essere limitata

dall'AI Act e dal parere della Commissione) sulle modalità e i limiti dell'utilizzo degli output dei sistemi di IA, compresi gli utilizzi degli output in ambito sanitario, delle professioni intellettuali e dell'attività giudiziaria.

Ordinario di diritto privato Università La Sapienza di Roma, direttore dell'Ogidi (Osservatorio giuridico sull'innovazione digitale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIESTE MODIFICHE NELLE DISPOSIZIONI DEL DDL SULL'USO DEI SISTEMI DI IA NELLA SANITÀ, NELLE PROFESSIONI E NELLA GIUSTIZIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



BUROCRAZIA INFORMATICA, NUOVE EMARGINAZIONI E MANCATO AGGIORNAMENTO

I TRE PERICOLI PER IL DIGITALE

di **Anna Corrado**

La modernizzazione del Paese e il suo rilancio passano per la digitalizzazione. Considerazione molto vera ma è necessario assicurare competenza e diffondere quella consapevolezza necessaria per far fronte alle possibili criticità che ciò implica, anche per scongiurare che il digitale si trasformi in una moderna palude in cui ci si può impantanare e dalla quale diventa una vera impresa uscire.

Tre i rischi che già si intravedono e che bisogna necessariamente evitare. Nelle pubbliche amministrazioni gli ultimi anni sono stati decisivi e man mano le procedure cominciano a fare il grande salto sulle piattaforme digitali governate dal principio del *once only* (unicità dell'invio e dell'utilizzo dei dati e delle informazioni) e dall'interoperabilità tra i sistemi. Tuttavia, a dispetto delle aspettative, l'utilizzo di piattaforme e la progettazione di servizi digitali per i cittadini, se non ben congegnati, possono produrre anch'essi lungaggini, una sorta di burocrazia digitale molto più insidiosa di quella associata alle attività amministrative analogiche. Le procedure che devono essere svolte su piattaforma, infatti, sono frutto di uno schema operativo che se non congegnato in modo chiaro e logico può provocare inutili blocchi dovuti a una rigidità che per essere risolta può richiedere mesi di lavoro. Né si può annullare e ricominciare daccapo seduta stante, come accade nel mondo analogico, perché generalmente sono coinvolti sistemi interconnessi che non con-

sentono scappatoie. E allora che fare? In primis è necessario che tecnici e giuristi imparino a governare insieme la digitalizzazione delle procedure adottando una chiave di lettura comune. I giuristi sono abituati a interpretare e a trovare (quasi) sempre una soluzione in argomentazioni sistematiche, confidando sulla «elasticità» che le norme spesso consentono soprattutto quando ci si confronta con un quadro normativo ingarbugliato. I tecnici hanno invece necessità di avere regole precise non soggette a interpretazione. L'elasticità cui è abituato il giurista, che spesso è un valore perché consente di superare intoppi «burocratici», rischia di essere un ostacolo per la diffusione del digitale che necessita di una linearità nell'ideazione delle attività. Solo il confronto tra il mondo giuridico e digitale, come in parte sta già accadendo, può contribuire a evitare gli errori e quindi la «palude».

Altro tema. È necessario che si eviti che la digitalizzazione crei nuove emarginazioni. Per avere più trasparenza, tracciabilità, efficienza bisogna fare in modo che tutte le amministrazioni siano allineate e che tutte utilizzino strumenti digitali per evitare di la-



**I rischi nella pubblica amministrazione
Evitare che si formi una moderna
palude in cui ci si può impantanare e
dalla quale diventa difficile uscire**

sciare alcune indietro a svantaggio dell'attività amministrativa stessa e del livello di trasparenza che, benché non sempre soddisfacente, già si assicura. Se non si utilizzano piattaforme, sia per ragioni di scarsità di risorse per l'acquisto di tecnologie che di competenze disponibili, il rischio di creare nuove arretratezze è molto alto, soprattutto se la modalità digitale, una volta introdotta, non consente più di operare in modo tradizionale. Le persone chiamate a svolgere attività di interesse pubblico, inoltre, devono essere al passo altrimenti restano fuori con ricadute sui diritti dei cittadini; per evitare ciò è allora necessario assicurare una fase di accompagnamento al digitale.

Infine, va considerato il terzo rischio, il più importante; anche il legislatore deve essere al passo con i tempi e tenere conto della trasformazione in atto. Il grido d'allarme va in due direzioni: da una parte è necessario che le norme siano chiare e accurate, che valutino l'impatto, che si assicurino che non ci siano contraddizioni nella disciplina o nella sopravvivenza di norme contrastanti. Le norme devono prestarsi a realizzare processi digitali che non consentono ambiguità o interpretazioni in corso d'opera. Il legislatore, poi, deve saper dialogare con i tecnici e accettare il confronto non potendosi scrivere le norme in mentalità «analogica» e aspettarsi una applicazione in digitale. Le norme vanno condivise, pena il rischio di una difficile operatività delle stesse. Anche al legislatore, quindi, in questa fase di cambiamento è richiesta una maggiore attenzione e, perché no, anche un po' di umiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Studi, la digitalizzazione è ancora lontana

La digitalizzazione degli studi professionali italiani cresce, ma ancora fa fatica ad essere una realtà. Solo il 42% ha completato la digitalizzazione dello scambio e firma dei documenti con i clienti e più della metà degli studi «non ha ancora abbracciato appieno le potenzialità offerte dalla digitalizzazione, con un 47% che non ha ancora implementato soluzioni digitali e un 11% che prevede di farlo in futuro». Nel 2025, in particolare, il 31% degli studi pensa di aumentare gli investimenti in software e servizi digitali, il 69% no. Sono alcuni dei numeri che emergono dalla seconda edizione dell'Osservatorio professionisti Zucchetti, presentato ieri, che riporta i risultati di un'indagine realizzata su oltre mille studenti professionali su tutto il territorio nazionale. I dati raccolti sono stati analizzati e suddivisi in base a tre tipologie di organizzazione: studi commercialisti, di consulenza del lavoro e multidisciplinari.

«Se universalmente la quasi totalità del campione intervistato riconosce nella digitalizzazione la capacità di rendere il ruolo di professionista più strategico nei confronti dei clienti, è solo il 42% degli studi ad avere completato la digitalizzazione dello scambio e firma dei documenti con i clienti», si legge nell'Osservatorio Zucchetti. Si evidenzia come la dimensione dello studio si conferma un fattore determinante: le realtà con più di 20 dipendenti sono le più digitalizzate, con un tasso di adozione del 55%, mentre quelle con meno di cinque dipendenti si fermano al 41%. «Le risorse limitate, la percezione di una minore urgenza e la mancanza di competenze specifiche rappresentano ostacoli significativi per gli studi più piccoli», si legge nel report. Solo il 28% degli studi utilizza strumenti di analisi avanzata per fornire consulenza strategica ai propri clienti. Tuttavia, tra gli studi con più di 20 dipendenti questa percentuale sale al 55%, «a conferma che le realtà più strutturate sono all'avanguardia nell'adozione di tecnologie innovative».

Non va meglio con l'Intelligenza artificiale; solo il 16% degli studi utilizza attualmente strumenti basati sull'IA. La maggioranza (74%) non ha ancora compiuto questo passo, mentre un 11% prevede di farlo in futuro. «Questa esitazione è comprensibile, data la novità della tecnologia e la necessità di valutarne attentamente costi e benefici», l'opinione degli analisti. «Tuttavia, è interessante notare come il 60% degli studi intervistati ritenga che l'IA cambierà il proprio lavoro, dimostrando una chiara consapevolezza del suo potenziale trasformativo». Sebbene il dato sia in miglioramento rispetto al 2023, ancora il 69% degli studi dichiara di non avere intenzione di incrementare gli investimenti in tecnologia nei prossimi 12 mesi, percentuale che sale ulteriormente al 74% in riferimento ai soli studi di piccole dimensioni.

© Riproduzione riservata





Senza patente a crediti sanzione sul 10% dei lavori

Ispettorato del lavoro

Per chi opera in cantiere senza documento importo mai inferiore a 6mila euro

La soglia minima si applica anche se le parti non hanno indicato il valore delle opere

Antonella Iacopini

Il valore dei lavori sul quale calcolare l'importo della sanzione amministrativa, cui vanno incontro imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri privi di patente a crediti (o di un documento equivalente) o con una patente con meno di 15 crediti, è quello riferito al singolo contratto sottoscritto dal trasgressore. Valore da considerarsi al netto dell'Iva.

Con nota 9326 del 9 dicembre 2024 vengono date nuove indicazioni dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) in merito alle modalità di calcolo per il trattamento sanzionatorio, connesso alla patente a crediti, previsto dell'articolo 27, comma 11, del Dlgs 81/2008, pari al 10% del valore dei lavori e, comunque, non inferiore a 6mila euro, non soggetto alla procedura di diffida di cui all'articolo 301-bis del Dlgs 81/2008.

Di norma, il contratto di appalto/subappalto contiene un capitolato dei lavori affidati e un costo degli stessi. Il riferimento economico al valore dei lavori del singolo contratto di appalto/subappalto sottoscrit-

to dal trasgressore, quale base di calcolo, va a scongiurare il rischio che un artigiano, cui viene affidato ad esempio un lavoro di modesto valore nell'ordine di poche centinaia di euro, si veda comminare una sanzione relativa all'importo complessivo dei "lavori" che si riferiscono all'impresa per cui opera del valore di milioni di euro.

In sede di verifica ispettiva, gli ispettori del lavoro potranno chiedere tanto all'impresa o al lavoratore autonomo, quanto al committente, l'esibizione del contratto o del capitolato. Inoltre, sarà possibile prendere a riferimento anche eventuali preventivi formulati dall'impresa o dal lavoratore autonomo sottoscritti per accettazione dal committente.

Diversamente, ove le parti non abbiano formalizzato e indicato il valore dei lavori, esattamente come nel caso in cui il 10% del valore dei lavori risulti di importo inferiore a 6mila euro, la sanzione verrà determinata prendendo a riferimento detta soglia minima.

Una volta individuato il dato eco-

Il riferimento al singolo appalto o subappalto scongiura il rischio di sanzioni più elevate sull'importo complessivo

nomico di riferimento - 10% del valore dei lavori ovvero, se tale importo risulti inferiore o non noto, la soglia minima di 6mila euro prevista dal legislatore - la quantificazione in concreto della sanzione avverrà applicando l'articolo 16 della legge 689/1981. Ne consegue che per lavori di valore fino a 60mila euro la sanzione amministrativa sarà sempre pari a 2mila euro, ovvero ai sensi del citato articolo 16 pari alla terza parte della sanzione prevista.

Competenti all'accertamento dell'illecito e all'irrogazione della relativa sanzione non sono solo gli ispettori del lavoro. Infatti, in assenza di esplicita previsione normativa, pari poteri sono riconosciuti anche al personale delle aziende sanitarie locali, quale organo di vigilanza competente di cui all'articolo 13 del Dlgs 81/2008. In caso di mancato pagamento della sanzione, l'Ispettorato del lavoro competente a emanare la relativa ordinanza-ingiunzione sarà quello nel cui ambito territoriale opera il funzionario che ha accertato l'illecito.

Infine, nella nota viene evidenziato che l'impresa o il lavoratore autonomo dal cantiere oggetto di accertamento verranno allontanati dal personale ispettivo, con gli effetti previsti dall'articolo 650 del Codice penale, che li informerà dell'impossibilità di operare all'interno di qualunque cantiere temporaneo o mobile di cui all'articolo 89, comma 1, lettera a), del Dlgs 81/2008 in assenza di patente o di documento equivalente ovvero con una patente con punteggio inferiore ai 15 crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza



PANORAMA

L'INDAGINE

Ocse: un italiano adulto su tre comprende solo testi brevi

Secondo un'indagine Ocse un adulto italiano su tre ottiene punteggi sotto la media nelle capacità linguistiche e matematiche. Sono persone che al massimo riescono a comprendere testi brevi, quando le informazioni sono indicate chiaramente. Nella risoluzione dei problemi quasi la metà degli adulti ha grosse difficoltà. Inoltre il 40% dei lavoratori ha un'occupazione che c'entra poco (o nulla) con il titolo di studio conseguito, mentre il 18% è sotto qualificato per il suo lavoro.

— a pagina 5

Ocse: un italiano adulto su tre comprende solo testi brevi

Rapporto sulle competenze. Nei tre domini (alfabetizzazione, calcolo, problem solving) complessivamente il 26% si trova ai livelli più bassi. Italia fanalino di coda a livello internazionale

Claudio Tucci

In Italia esiste (e va affrontato) un problema di competenze, che rappresenta un freno a produttività e innovazione. Da noi, infatti, oltre un adulto su tre - parliamo non solo di studenti ma di persone in piena età da lavoro tra i 16 e i 65 anni - ha ottenuto punteggi piuttosto bassi nelle capacità di lettura e matematiche. Sono persone che sanno leggere e scrivere ma al massimo riescono a comprendere testi brevi, quando le informazioni sono indicate chiaramente; oppure eseguire calcoli semplici, con numeri interi o decimali, o con il denaro, ma già davanti a compiti che richiedono più passaggi (come risolvere una proporzione) aranciano. Per non dire del *problem solving*, una delle competenze più richieste nel mercato del lavoro, dove quasi la metà degli adulti italiani (il 46% per l'esattezza) ha grosse difficoltà. E se a tutto ciò aggiungiamo che il 40% dei lavoratori ha un'occupazione che c'entra poco (o nulla) con il titolo di studio conseguito, che il 18% è sotto qualificato per il lavoro che fa (media Ocse 9%) e un altro 15%

è troppo qualificato (media Ocse 23%) ce n'è abbastanza per accendere una spia rossa.

La fotografia scattata dall'indagine Piac dell'Ocse sulle competenze degli adulti, pubblicata ieri (si fa riferimento agli anni 2022-23, sono stati coinvolti 31 Paesi), conferma un'Italia fanalino di coda a livello internazionale e che, rispetto a dieci anni fa non fa progressi, anzi addirittura peggiora. Guardiamo i singoli dati (il focus sul nostro Paese è stato curato da Inapp su incarico del ministero del Lavoro): nelle competenze di *literacy* il punteggio medio degli adulti italiani è pari a 245 punti, contro una media Ocse di 260. Dopo l'Italia, in questo dominio di competenza, si trovano solamente Israele, Lituania, Polonia, Portogallo e Cile. Tutti i nostri competitor (Germania, Francia) fanno meglio. Il 35% degli adulti (media Ocse 26%) ha ottenuto un punteggio basso. All'opposto solo il 5% degli adulti (media Ocse 12%) è considerato *high performer*.

Nelle competenze di *numeracy* il punteggio italiano è pari a 244 punti, rispetto ai 263 nella media Ocse. In questo caso l'Italia si colloca al quarto ultimo posto seguita soltanto da

Polonia, Portogallo e Cile. Anche qui il 35% degli adulti (media Ocse 25%) ha ottenuto un punteggio pari o inferiore al livello 1. Gli adulti italiani *high performer* sono invece il 6%, contro una media Ocse del 14 per cento. Nelle competenze di *problem solving* adattivo la media italiana è di 231 punti, a fronte di una media Ocse di 251 punti. Per questo dominio, solo Lituania, Polonia e Cile hanno conseguito punteggi più bassi del nostro. Circa la metà degli adulti (46%) ha ottenuto punteggi insufficienti, circa l'1% (media Ocse 5%) ha invece una comprensione più approfondita dei problemi.

Considerando in modo congiunto i tre domini, il 26% degli adulti in Italia, vale a dire uno su quattro (media Ocse 18%), si trova ai livelli più bassi e quindi ad alto rischio di esclusione economica e sociale. Non solo: mentre in quasi tutti gli altri paesi la fascia d'età più qualificata è quella dei giovani, da noi il gap sulle competenze inizia già dopo i 24 anni e la formazione continua non riesce a colmarlo.

A guidare la classifica internazionale sono Finlandia, Giappone, Olanda, Norvegia e Svezia che hanno registrato le migliori prestazioni



in *literacy*, *numeracy* e anche *problem solving*. A livello territoriale ci sono divari enormi, con Nord Ovest, Nord Est e Centro in linea (o quasi) con le medie Ocse, mentre il Sud è il grande malato. «È evidente la stretta relazione tra competenze cognitive e sviluppo del Paese - ha sottolineato Natale Forlani, presidente Inapp -. I valori più bassi di competenze si concentrano nelle aree meno attrattive del Paese. Occorre investire per il recupero dei territori

del Mezzogiorno».

A fare la differenza sono anche i livelli di istruzione e di genere. In Italia le persone in possesso di un titolo di istruzione terziaria hanno ottenuto punteggi di competenze, in ciascun dominio analizzato, superiori rispetto a chi ha un'istruzione secondaria superiore e, ancor di più, in relazione a quanti possiedono al massimo un'istruzione secondaria inferiore. Ciò nonostante, nel nostro Paese solo

il 20% delle persone di 25-65 anni possiede un livello di istruzione pari o superiore alla laurea e ben circa il 38% ha un titolo di studio inferiore al diploma. Le donne poi fanno meglio degli uomini in *literacy* ma peggio in *numeracy*, confermando una nota fragilità nell'area "Stem". Un altro freno a innovazione, occupazione, produttività e a fronteggiare al meglio le transizioni in atto, a cominciare da digitale e verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,25 miliardi

SETTIMA RATA PNRR

Entro il 31 dicembre l'Italia dovrà comunicare a Bruxelles di aver raggiunto i 67 obiettivi del 2° semestre 2024 per la settima rata del Pnrr



Grandi divari territoriali: Nord e Centro in linea con la media Ocse, il Sud arranca

Paesi a confronto

Italia, media OCSE e confronto con una selezione di Paesi/economie. *Punteggio medio*

ALFABETIZZAZIONE		MATEMATICA		RISOLUZIONE DEI PROBLEMI	
PAESE	230 240 250 260 270 280 290 300	PAESE	230 240 250 260 270 280 290 300	PAESE	230 240 250 260 270 280 290 300
	Media OCSE		Media OCSE		Media OCSE
Finlandia	~295	Finlandia	~295	Finlandia	~275
Giappone	~290	Giappone	~290	Giappone	~270
Svezia	~285	Svezia	~285	Svezia	~265
Norvegia	~280	Norvegia	~280	Norvegia	~260
Paesi Bassi	~275	Paesi Bassi	~275	Paesi Bassi	~255
Inghilterra (Uk)	~270	Germania	~270	Germania	~250
Germania	~265	Inghilterra (Uk)	~265	Inghilterra (Uk)	~245
Stati Uniti	~260	Francia	~260	Francia	~240
Francia	~255	Corea del Sud	~255	Stati Uniti	~235
Corea del Sud	~250	Spagna	~250	Spagna	~230
Spagna	~245	Stati Uniti	~245	Corea del Sud	~225
ITALIA	● 245	ITALIA	● 244	Portogallo	~220
Portogallo	~240	Portogallo	~240	ITALIA	● 231

Fonte: Ocse, Indagine sulle competenze degli adulti, anno 2023

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il rapporto Ocse sull'Italia

Alfabeto e matematica, un adulto su tre non ha la sufficienza

Ennesima doccia fredda: non c'è indagine sulle competenze di base da cui non usciamo con le ossa rotte. Segue, in genere, qualche giorno di pianto greco e poi più nulla. Sarà così anche questa volta? La notizia è questa: un adulto su tre — e non parliamo degli studenti, ma della popolazione dai 16 ai 65 anni — dispone di capacità linguistiche o matematiche scarse o molto scarse, comunque insufficienti. Può comprendere al massimo testi brevi ed è in grado di compiere solo calcoli semplici, ma già davanti a una proporzione arranca. Per non dire del *problem solving*, la capacità logica di risolvere questioni complesse: quasi la metà degli adulti è insufficiente. È questo il quadro disegnato dall'ultima rilevazione Piac dell'Ocse che misura le competenze della popolazione adulta di 31 Paesi del mondo. Certo, c'è anche chi va peggio di noi — in Europa solo il Portogallo, nel mondo il Cile — ma tutti gli altri vanno meglio (Spagna, Francia, Stati Uniti) o molto meglio di noi (Germania e tutto il Nord Europa).

Il dato più drammatico è quello che

riguarda gli adulti che non ottengono la sufficienza in nessuna di queste tre competenze fondamentali e che sono ad alto rischio di esclusione economica e sociale. Da noi sono il 26 per cento, un adulto su quattro (contro il 20 della Francia e il 15 della Germania). Tutto questo non solo restringe le opportunità dei singoli ma rallenta il progresso della società. Possedere adeguate competenze in «literacy», «numeracy» e «problem solving» è la condizione indispensabile per poter partecipare ai processi dell'innovazione senza subirla o restarne tagliati fuori. L'Italia sconta il fatto di avere pochi laureati — e quei pochi ottengono un punteggio medio inferiore dei semplici diplomati finlandesi. Le capacità apprese a scuola «invecchiano» in fretta, più in fretta che altrove. Per questo è diventato indispensabile investire nei percorsi di formazione continua (il cosiddetto *lifelong learning*) che, invece, nel nostro Paese stentano a imporsi.

**G. Fre.
O. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

● Un italiano su 3, dai 16 ai 65 anni, dispone di capacità linguistiche o matematiche scarse

● A dirlo è l'ultima rilevazione Piac dell'Ocse

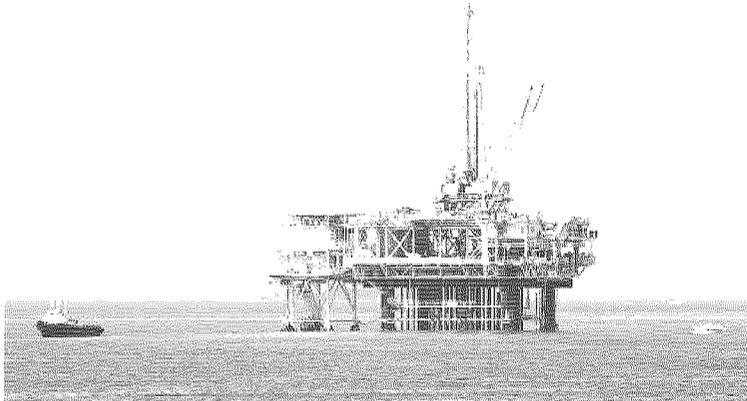
Gli studi

In Italia ci sono pochi laureati e le capacità acquisite a scuola «invecchiano» in fretta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Piattaforma offshore. L'estrazione di petrolio resta fonte energetica primaria

Energia, la bolletta 2024 cala a quota 48,5 miliardi: il petrolio prima fonte

Preconsuntivo Unem

**Murano: «Il calo dei prezzi
dei carburanti ha prodotto
un risparmio di 2,7 miliardi»**

Celestina Dominelli

ROMA

Il petrolio si conferma, per il secondo anno consecutivo, la prima fonte di approvvigionamento (con un peso di circa il 39% e con la Libia tornata primo fornitore) nel mix energetico italiano del 2024. Che vede, invece, scendere il gas e il carbone (crollato al suo minimo storico), mentre le rinnovabili continuano a crescere (+12% rispetto al 2023), sostenute dalla produzione di energia elettrica. Il quadro puntuale arriva dall'Unione energie per la mobilità (Unem) nel preconsuntivo petrolifero, che, co-

me di consueto, stima anche il valore complessivo della bolletta energetica della penisola, sceso quest'anno a 48,5 miliardi (-28% rispetto al 2023), a causa del minore esborso per le forniture di petrolio e gas a seguito del ribasso delle quotazioni.

«Nonostante le tante incertezze che caratterizzano il contesto geopolitico, il mercato petrolifero ha mostrato una notevole resilienza», ha commentato il presidente dell'Unem, Gianni Murano, illustrando i dati principali del preconsuntivo. Dal quale emerge che è diminuita del 26% la fattura petrolifera (pari a 21,2 miliardi), per effetto della riduzione delle importazioni di greggio e delle quotazioni internazionali. Mentre, sul fronte delle entrate statali, il get-



**La rete di stazioni
di servizio sempre
più polverizzata: dai
210 marchi del 2019
ora siamo a 310**

tito garantito dagli oli minerali è salito a circa 42 miliardi, in aumento dello 0,9% (+400 milioni) rispetto al 2023. «Un risultato che - ha detto Murano - è il frutto della differenza tra il maggior gettito accise (+2,6%, +700 milioni di euro), dato dall'aumento dei consumi, in particolare di benzina, e il minor gettito Iva (-2,1%, -300 milioni) effetto della discesa dei prezzi).

La presentazione del preconsuntivo Unem - alla quale hanno partecipato anche il direttore del centro Studi di Confindustria, Alessandro Fontana, il deputato forzista, Luca Squeri, e il direttore di Quattroruote, Gian Luca Pellegrini - è poi servita a fare il punto sullo stato di salute della distribuzione carburanti. Il cui riassetto è ancora lontano anche se Murano si è detto confidente che il governo arrivi a individuare una strada per una ristrutturazione efficace del settore. Al momento, però, i segnali viaggiano in direzione contraria. Prova ne è la crescita negli ultimi anni del numero di marchi presenti, passati dai 210 del 2019 ai 310 attuali. «È una rete sempre più polverizzata e inefficiente - ha precisato il numero uno dell'Unem - considerato che il 20% circa ha un erogato inferiore ai 400 mila litri l'anno di prodotto e solo il 3% ha erogati in linea con la media europea».

Quanto ai prezzi, l'asticella dei carburanti alla pompa ha toccato a ottobre i minimi degli ultimi 24 mesi «consentendo un risparmio per gli automobilisti di circa 2,7 miliardi di euro, pari a 103 euro in media per famiglia», ha detto Murano. Che ha poi tracciato una fotografia del parco circolante italiano, in cui il vettore elettrico rappresenta lo 0,5% del totale e in cui si conferma la netta prevalenza del mercato dell'usato sul nuovo, se si guarda alle nuove immatricolazioni. Mentre, sul versante delle tecnologie, il presidente dell'Unem ha spiegato che prosegue l'ibridizzazione del parco auto e che si osserva una crescita significativa dei biocarburanti, pari al 6-7% dei prodotti autotrazione consumati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati dell'indagine Adepp su un campione di oltre 22 mila under 40 iscritti alle Casse

Professionisti per passione

Voglia di autonomia come primo motivo per aprire la P. Iva

DI SIMONA D'ALESSIO

La «molla» principale che ha spinto i giovani professionisti della nostra Penisola ad intraprendere la libera attività lavorativa è il desiderio di autonomia (in una «forbice» che va dal 40% al 50%), tuttavia ad aver inciso nella scelta è stato pure il contesto sociale, a seguire le conoscenze personali. Intanto, si fanno sempre più largo la curiosità e l'interesse nei confronti delle nuove tecnologie (specie verso l'intelligenza artificiale), giudicate, almeno nel 90% dei casi dalle «fresche» leve di varie categorie, «strumenti complementari». E, comunque, «utili per aumentare l'efficienza e la produttività», in un panorama nel quale, però, continua a imporsi l'esercizio della professione individuale. È ciò che si legge nell'analisi sulle giovani generazioni di iscritti alle Casse di previdenza private che verrà presentata questa mattina a Roma, nell'ambito del convegno promosso dall'associazione che raduna 19 Enti pensionistici ed assistenziali (Adepp), e che *ItaliaOggi* ha

potuto sfogliare in anteprima; il centro studi dell'organismo ha eseguito un'indagine su un campione rappresentativo di under40, in tutto 22.898 (53% donne e 47% uomini), distribuiti proporzionalmente, rispetto al numero degli associati ai diversi Istituti (esclusa la Cassa forense).

Il dossier svela l'esistenza della decisa contrarietà della quasi totalità delle categorie verso la regolamentazione relativa alle incompatibilità: in sintesi, si reputa «anacronistico» un «vincolo storicamente ancorato ad identificare la libera professione come un'attività che non deve subire contaminazione alcuna»; al contrario, si pensa che una certa dose di «flessibilità» non andrebbe a impattare sulla qualità dell'operato, né sull'affidabilità dei prestatori d'opera. La percentuale di quanti avevano altri impieghi, prima di dedicarsi all'occupazione autonoma, «oscilla tra il 50 e il 70%», però, «più del 70% dei medici, dei farmacisti e dei veterinari» non ne fanno parte, o hanno alle spalle incarichi temporanei al solo fine di raggiungere l'indipendenza eco-

nomica e/o sostenersi negli studi.

Fatica, inoltre, ad imprimersi la cultura dell'aggregazione e della multidisciplinarietà fra le «nuove leve»: è scarso l'«appeal» per farmacisti (oltre il 70%), giornalisti (quasi il 70%), veterinari e notai (circa il 60%), più inclini a unirsi medici, dottori commercialisti e architetti e ingegneri. La maggior parte degli intervistati (in alcuni segmenti più di 6 su 10) dà l'«altolà» all'iscrizione presso le proprie Casse di altri lavoratori autonomi non iscritti a Ordini, Albi o Collegi, a considerare favorevolmente l'eventualità periti agrari e dottori agronomi, periti industriali e giornalisti. Commentando gli esiti dell'indagine, il presidente dell'Adepp Alberto Olivetti dichiara che «il futuro di intere generazioni, il loro disincanto e lo scorporamento generato dalla convinzione che «tanto, la pensione non l'avrò mai» richiedono responsabilità sociale e politica, strategie, risorse, strumenti e spazi decisionali, nuove letture e nuove capacità di ascolto», conclude.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



LE NOVITÀ DEL MILLEPROROGHE/STOP ALL'ASSOCIAZIONISMO FORZATO

Stop alle proroghe infinite per le assunzioni p.a.

Stop alle proroghe infinite delle procedure di assunzione nel pubblico impiego. Le selezioni dovranno concludersi nel termine di tre anni, senza possibilità di proroga, pena la perdita delle facoltà assunzionali assegnate agli enti e dei relativi stanziamenti.

Dopo 11 anni di proroghe consecutive, il rinvio disposto per il 2025 sarà l'ultimo e darà tempo alle pubbliche amministrazioni di finalizzare le procedure di assunzione non ancora concluse.

E quanto prevede il decreto legge Milleproroghe, licenziato lunedì dal Consiglio dei ministri, che pone fine anche a un'altra proroga storica per i comuni, ossia quella imposta ai mini-enti dal dl 78/2010 (cosiddetto decreto Calderoli) che chiedeva di gestire in forma associata le funzioni fondamentali.

Un'imposizione da sempre mal digerita dai piccoli comuni (e non a caso rinviata per 14 anni consecutivi) e nel frattempo picconata nel 2019 dalla sentenza della Corte costituzionale (n.33/2019) che ha dichiarato parzialmente illegittimo l'art.14 del dl 78 nella parte in cui non prevedeva la possibilità di dimostrare che, in forma associata, non sono realizzabili economie di scala e/o miglioramenti nell'erogazione dei servizi pubblici in modo da poter ottenere l'esonero dall'obbligo di mettersi insieme per gestire le funzioni in forma associata.

Graduatorie di tre anni

Dopo anni di proroghe continue delle graduatorie concorsuali del pubblico impiego, il decreto legge, varato lunedì dal Consiglio dei ministri, punta a efficientare e razionalizzare il sistema delle assunzioni nella pubblica amministrazione.

Mentre fino a oggi il problema dei tem-

pi necessari per bandire i concorsi e concludere le procedure di assunzione, rispetto al momento in cui le facoltà assunzionali venivano concesse alla p.a., era gestito tramite proroghe annuali, con il provvedimento si introduce una norma a regime nel Testo unico sul pubblico impiego (decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165). Che stabilisce un termine massimo di tre anni entro il quale le procedure assunzionali devono essere concluse dalla p.a., senza possibilità di proroga, pena la perdita della facoltà assunzionale assegnata e dei relativi stanziamenti. La nuova norma, come detto, si applicherà a decorrere dal 2025 ed è previsto un ultimo anno di proroga per finalizzare le procedure assunzionali a oggi non concluse.

Scudo erariale

Il Milleproroghe rinvia al 30 aprile 2025 il cosiddetto scudo erariale, ossia la limitazione della responsabilità dei soggetti sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di contabilità pubblica ai soli casi in cui la produzione del danno è "dolosamente voluta" dal soggetto, con esclusione quindi dei casi di colpa grave.

Lo scudo, istituito dal governo Conte bis in piena pandemia da Covid 19 (articolo 21, comma 2 del decreto legge n.76/2020) per far riprendere gli investimenti pubblici e liberare i dirigenti della p.a. dalla cosiddetta paura della firma, e via via prorogato dai successivi governi Draghi e Meloni, sarebbe dovuto cessare al 31 dicembre 2024. Termine considerato invalicabile anche dalla Corte costituzionale che nella recente sentenza n.132/2024 aveva salvato la misura proprio in quanto temporanea e in attesa di una riforma complessiva. Riforma che la

maggioranza ha affidato alla proposta di legge dell'ex capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera (e neo ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr) **Tommaso Foti** all'esame delle commissioni riunite affari costituzionali e giustizia della Camera.

La proposta Foti

La proposta prevede un tetto alla responsabilità erariale degli amministratori che commettono illeciti con colpa grave. Fuori dai casi di illecito arricchimento, il massimo della sanzione che potrà essere posta a carico dell'autore dell'illecito erariale non potrà essere superiore a due annualità del trattamento economico percepito. E arriva l'assicurazione obbligatoria per chi abbia responsabilità nella gestione di risorse pubbliche. Le amministrazioni potranno destinare una parte del trattamento economico accessorio del dirigente o del funzionario alla stipula di una polizza assicurativa idonea a garantire all'ente pubblico il pieno risarcimento del danno patrimoniale da colpa grave. Il massimale della copertura assicurativa non potrà superare le due annualità di stipendio del dirigente o del funzionario.

La proroga di quattro mesi dello scudo erariale non va giù all'Associazione magistrati della Corte dei conti. "Si tratta di proroga generalizzata e non legata ad alcuna circostanza eccezionale, in violazione del dettato della Corte costituzionale (sent. n.132/2024)". "Cinque anni di mancato risarcimento dei danni erariali per condotte attive gravemente colpose sono davvero troppi", hanno osservato i giudici. "Danni non risarciti che resteranno per sempre a carico dei contribuenti".

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329